



Ri-visitare

Porre le basi alla “sopravvivenza” della cultura ripensando il futuro immediatamente.

Visitare un museo, in questa fase di timida uscita dalle misure di contenimento del contagio, è un'esperienza nuova da preparare con più attenzione rispetto a prima: non tutti i musei aprono agli orari consueti, ci sono alcune porzioni che rimangono chiuse, gli ingressi sono contingentati, ci sono regole da seguire anche se, sostanzialmente, sono sempre le stesse: obbligo di mantenere le distanze, obbligo d'indossare la mascherina, obbligo di sanificarsi le mani quando si entra e spesso anche durante il percorso, oppure quando si usano i servizi o quando si maneggiano gli oggetti esposti negli spazi per la vendita.

Ci s'accorge fin da subito che i musei non sono gli stessi di prima.

La presenza ossessiva di queste indicazioni, i percorsi a senso unico, sarà che tenere la mascherina, è inutile nascondere, dà fastidio, sarà che questo continuo distanziamento e questo nostro aggirarci tutti imbavagliati per le sale è un disincentivo all'interazione, ma fatto è che ci si sente indubbiamente meno liberi. A tanti questa solitudine potrebbe anche piacere. È come avere il privilegio d'una visita privata.

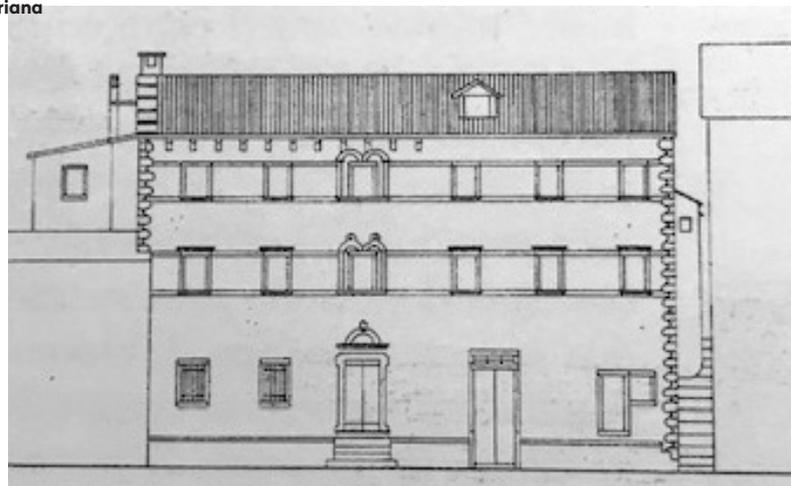
Quello che tutti s'auspicano è che questo rinnovato modo di vivere il museo sia anche un modo per riavvicinare i cittadini al loro patrimonio, per frequentare i musei in modo diverso, più accorto e più partecipe.

Usiamo il tempo che hai abbiamo con la struttura vuota per ri-pianificare le attività strategiche per il museo, con formazione interna su metodi di accoglienza, modi e percorsi della visita guidata.

Implementiamo i lavori più operativi con le scuole, adeguando i sistemi, da quelli più semplici a quelli più complessi.



La Mariana



PROSPETTO SU VIA ROMA

IL "TURCO"

L'anno 2020 segna l'anniversario dei trecento anni della "Casa del Turco".

Parte dell'edificio presenta mensoline in pietra, tutto lo sporto del tetto e le caratteristiche "scalinele" su un estremo della copertura. Le aperture, riquadrate in pietra di Castellavazzo, sono arricchite dalla buona fattura dei davanzali e delle cornici; così pure il portone principale, sopra il quale al primo ed al secondo piano, si notano due biforee murate, unico esempio di influssi lontani, di origine veneziana.

A decorare il portone una maschera in pietra, elemento riscontrabile in molti edifici del paese. I mascheroni, con i loro tratti grotteschi, sono la trasposizione delle paure umane, come la paura dell'ignoto, la lotta contro il male, e quindi, in sintesi, l'incertezza della vita; rappresentano, a conti fatti, il volto della società.

Tutti questi strani personaggi nascono dalla fantasia di artisti e scalpellini di indubbia bravura che nutrono la loro fantasia di cultura popolare; così le maschere acquistano svariati messaggi allegorici, metafore visive, sgraziate, che narrano il nesso tra la loro pura essenza e la storia, tra l'anima e le espressioni popolari.

Alla civiltà architettonica del bacino del Mediterraneo l'uso d'inserire mascheroni derivò dall'antica Grecia. L'antica maschera pre-ellenica usata nei riti di esorcismo, che aveva dato luogo al mito di un mostro, cui quella testa apparteneva, e di un eroe che gliel'aveva tagliata, continuò ad essere adoperata come ornamento di elementi architettonici o di molti oggetti. Si ritrassero mostruose teste di Gorgoni negli acroteri, nelle antefisse dei templi e sulle mura delle città. Ma oltre il volto della Gorgone, nelle costruzioni del periodo greco

arcaico s'incontrano anche protomi di animali e maschere tragiche, dalle quali è derivato il nome all'elemento decorativo stesso.

Si ricordano anche le maschere di divinità fluviali applicate alle fontane, nelle quali l'acqua scorreva dalla larga bocca. Anche i Romani riprendendo l'uso etrusco, decorarono molto spesso le chiavi degli archi con teste umane. Nell'alto Medioevo, quando la figura fu completamente, o quasi, bandita dal campo della plastica, non si scolpirono più mascheroni. Ma nell'età romanica, quando risorge la volontà di esprimersi, anche plasticamente, in termini concisi e netti, in valori di volume e di spazio, figure d'esseri umani, d'animali, di mostri tornano ad apparire nelle decorazioni architettoniche. Ma già nella prima metà del '500, quando le manifestazioni artistiche esprimono un desiderio quasi di ostentata originalità, un'aspirazione allo strano e al grottesco, i mascheroni decorativi vengono ad acquistare talvolta nuovi aspetti, che possono apparire quasi una riduzione in termini caricaturali dei modelli classici. Di più, mentre durante il primo Rinascimento la figura umana o di animali, quand'era elemento decorativo dell'architettura, era rimasta delimitata, circoscritta entro lo scomparto a essa assegnato, nella seconda metà del '500 e poi nel '600 essa diventerà un elemento funzionale dell'organismo architettonico. Ciò è indizio d'una libertà nuova che si riflette in tutto il campo della decorazione plastica. Allora i mascheroni, che fino a quel tempo erano sempre apparsi come elemento decorativo, poterono acquistare nuova importanza, quasi una propria autonomia nel campo dell'architettura.

“Tutti questi strani personaggi nascono dalla fantasia di artisti e scalpellini di indubbia bravura che nutrono la loro fantasia di cultura popolare”

Zoldan Giorgio

Il tuo primo ricordo? **I periodi spensierati passati a Nebbiù da una zia.**

Il tratto principale del tuo carattere? **Resiliente.**
Materia scolastica preferita? **Matematica e disegno tecnico.**

L'ambiente della tua casa che preferisci?

Il laboratorio dove lavoro il legno.

Lo sport che ti appassiona? **Ho scoperto, grazie ai miei nipoti, il rugby.**

Colore preferito? **Blu.**

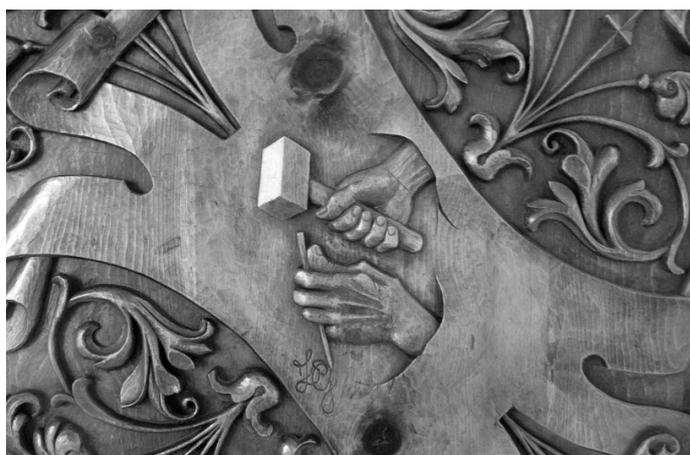
Cucina preferita? **(Ride...) Ho sempre costruito cucine ma non ho preferenze. Se parliamo di "magnar" invece adoro la pastasciutta col ragù.**

Un pittore e uno scultore? **Caravaggio e Michelangelo.**

Gli oggetti che ami? **Tutti gli attrezzi da lavoro, diciamo che mi sento me stesso solo quando ne ho uno tra le mani.**

Il materiale che preferisci è? **Sicuramente il legno, ha contraddistinto la mia vita. Se dovessi scegliere tra le varie specie direi il noce ed il cirmolo.**

L'entusiasmo della passione o il ragionamento dettato dall'esperienza? **La seconda: le cose che ho imparato da un falegname a Castion a 15 anni sono ancora impresse nella mia mente. Ho capito però il mestiere, nella sua bellezza, anche grazie all'entusiasmo della passione.**



BASSORILIEVO IN LEGNO



LA TARGA PER VIA DEI FIORI



Bandiere

Lo scorso mese di marzo, grazie all'opera di alcuni volontari, sono state issate le bandiere con i loghi del Museo e dell'Associazione. Sopra la fondazione poggia un basamento di pietra, un "cors" estratto dalla cava di "Marsor," che fungerà da seduta per le attività didattiche ed i cittadini.



Brent da Oske

Come oramai da tradizione i nostri volontari si sono prestati alla pulizia e manutenzione del bel lavatoio totalmente composto da lastame di pietra, per il quale la data presente sul frontespizio attribuisce la costruzione nel corso del XVIII secolo.



Il reperto

Durante i lavori di sistemazione e pulizia della canonica, grazie alla collaborazione dei "fabriceri", nonché del nostro parroco Don Alessio, è stata trovata un'apertura di pietra lavorata e ricavata da un unico pezzo di pietra. Sarà prossimamente ttesposta al Museo.



1. LA CAVA



"DRAGACH"



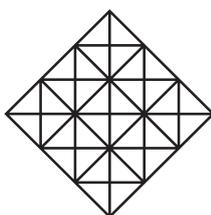
La morsa, realizzata in ferro, possedeva dimensioni variabili e consentiva di trattenere utensili e materiali.

LA CAVA

In questa sezione vengono descritte le fasi di lavorazione preliminari, alle quali erano sottoposte le pietre grezze ed appena cavate, per la trasformazione in oggetti finiti, operazioni che richiedevano conoscenza ed abilità.

Il ciclo produttivo iniziava in cava con il distacco del blocco dal banco, con l'incolpada e la cugnera, e già in questa fase vi era una prima sgrezzatura del blocco. Le attrezzature da cava comprendevano anche utensili per lo spostamento ed il sollevamento del blocco, come la mariana: un' asta in ferro con un' estremità ricurva, lunga circa due metri e del peso di 30 kg, oppure il leverin che aveva

dimensioni più piccole ma una curvatura più accentuata. Con la mazza da scajar si separavano e squadravano i blocchi, operazione chiamata "piodar". I blocchi semilavorati venivano spostati col dragach, una carriola priva di sponde laterali. Fondamentale importanza ebbero gli strumenti per praticare fori, in seguito anche per l'utilizzo della polvere esplosiva, quali la barramina: una barra riprodotta in varie lunghezze, realizzata in acciaio con punta a scalpello ed impiegata per creare i fori necessari al distacco del blocco. La "spazeta": un attrezzo di ferro lungo e sottile, avente all' estremità un cucchiaio necessario per rimuovere i detriti all' interno dei fori.



Museo della
Pietra
e degli
Scalpellini



Museo della Pietra e degli Scalpellini di Castellavazzo
via Roma 16 | Castellavazzo 32013 (Longarone, Belluno)
04371770268
pietraescalpellini@gmail.com
www.pietraescalpellini.it
www.facebook.com/scalpellini.dicastellavazzo